



Al Maliki firma la condanna a morte Foto Ap/Tv



La firma del primo ministro Foto Reuters/Tv



Saddam Hussein viene portato nella sala Foto Ansa-Epa/Tv



Vengono spiegate a Saddam le procedure Foto Ap/Tv

Saddam impiccato, la fine in tv

Le ultime parole: senza di me l'Iraq è nulla, restate uniti non fidatevi dei filo iraniani

di Marina Mastroianni

IL NODO SCORSOIO ha sette giri di corda, da sembrare una gomina di nave. È una corda già usata, spiegherà lo speaker in tv, per giustiziare i nemici di Saddam, sullo stesso patibolo allestito nella caserma dei servizi segreti dove ieri il rais è stato impiccato. Le

immagini girate dal fotografo ufficiale del premier iracheno Al Maliki lo mostrano un po' frastornato, i capelli scomposti dopo che gli hanno fatto togliere il cappello. Saddam inclina appena la testa da un lato, quando gli mettono il cappio al collo. Rifiuta il cappuccio nero che vorrebbero infilargli sulla testa, resta a viso scoperto tra i boia incappucciati. «Hai paura?», gli chiede qualcuno. «Non ho mai avuto paura di nessuno in vita mia», è la sua replica.

Venticinque minuti per sbrigare l'intera faccenda, solo una ventina verranno mandati in onda dalla tv irachena che risparmia agli spettatori il momento in cui la botola si apre sotto ai piedi dell'ex presidente iracheno. Saddam inutilmente aveva chiesto di essere ucciso con l'onore di un plotone di esecuzione, come spetta ai comandanti militari quale lui si è ritenuto fino alla fine.

Non è andata così, nessuna uniforme intorno a lui, solo un patibolo di metallo con una ringhiera rossa, uomini con il passamontagna e abiti civili. Le 6 e dieci del mattino, ora di Baghdad. «Le guardie hanno azionato la botola e Saddam è finito mezzo metro sotto il pavimento. Abbiamo sentito il rumore secco del collo che si spezzava e abbiamo visto del sangue intorno alla corda. È stata una cosa molto rapida. È morto subito», ha raccontato Sami Al Askari, uno stretto collaboratore del premier Al Maliki, che non ha assistito direttamente all'esecuzione ma che in tv appare mentre firma con l'inchiostro rosso l'ordine esecutivo che domani spera di poter spendere po-

«La botola si è aperta
Si è udito il rumore
delle vertebre
che si spezzavano
È morto subito»



Il patibolo dove è stato impiccato Saddam Hussein Foto Ansa-Epa/Tv

Giallo sulla sepoltura. La famiglia: «Sarà a Ramadi»

Possibile anche Tikrit, accanto ai figli. I familiari hanno seguito l'esecuzione in tv

/ Roma

SPOGLIE CONTESE tra la famiglia di Saddam e gli esponenti della sua tribù di Tikrit. A poche ore dalla sua prevedibile sepoltura (per i musulmani l'inumazione de-

ve avvenire entro 24 ore dopo la morte) è ancora in dubbio dove avverrà la tumulazione dell'ex rais iracheno. Non è bastata un'intera giornata di indiscrezioni per accertare con sicurezza se Saddam riposerà nel cimitero del suo villaggio natale di Awja, nei pressi di Tikrit o in quello della roccaforte della rivolta sunnita, a Ramadi.

L'unica cosa certa è che è tramontata la richiesta, avanzata dalla figlia Raghda, in esilio in Giordania, di farlo seppellire nello Yemen fino a quando l'Iraq non sarà liberata dall'invasore americano.

In tarda serata la Reuters ha ricevuto un messaggio della famiglia nel quale si precisa che Saddam Hussein sarà sepolto a Ramadi, a 110 chilometri ad ovest di Baghdad per «ragioni familiari private» e di «sicurezza». Ma contemporaneamente più fonti locali, compresa la tv al Hurra, la prima a dare la notizia dell'esecuzione, davano per sicura la sepoltura nel cimitero del piccolo villaggio di Awja dove dal 2003, quando furono uccisi dagli americani, riposa-

no anche i figli del rais, Usay e Qusay. Quel che è sicuro è che la salma di Saddam si trova a Tikrit dove è stata trasportata da un elicottero militare americano ed è attualmente in consegna allo scicco della tribù a cui apparteneva Saddam, quella degli Al-Bunaser. Secondo l'emittente irachena le operazioni di inumazione inizieranno ad Awja alle 09.00 locali (le

Le donne sono
le sole sopravvissute
della famiglia Hussein
«Siamo orgogliose
del suo coraggio»

07.00 italiane). In giornata un consigliere del primo ministro al-Maliki aveva detto che il governo iracheno avrebbe voluto seppellire Saddam Hussein in un luogo segreto per far sì che la tomba dell'ex dittatore non diventasse un luogo di pellegrinaggio per i ribelli.

La veglia funebre della famiglia è avvenuta a distanza. Le figlie di Saddam hanno aspettato ad Amman la notizia, incollate alla tv. E in tv hanno potuto vedere per l'ultima volta il padre, non più il rais onnipotente che ha mandato a morte anche i loro mariti. Ma un uomo solo, con il cappio al collo. «Sono orgogliose», dice il loro portavoce, Rasha Oudeh. «Orgogliose di come il padre ha affrontato i boia, in modo così coraggioso,

stando dritto in piedi».

Sono le donne le uniche sopravvissute della famiglia di Saddam. La vedova Sajida e la figlia minore Hala si sono rifugiate a Doha, nel Qatar. Le maggiori, Raghda e Rana, 38 e 34 anni, dal 30 luglio 2003 vivono in Giordania. Venerdì notte, insieme ai nove figli, hanno atteso la notizia dell'esecuzione, quando ormai era chiaro che non ci sarebbe stato più nessun rinvio. «Era il loro padre, non importa di che tipo di padre si trattasse. Potete immaginare il dolore». Già prima dell'esecuzione la famiglia, tramite i legali di Saddam, aveva chiesto di poter riavere la salma. Dopo una trattativa durata ore, le autorità irachene hanno autorizzato il trasferimento della salma a Tikrit.

sedy ha letto altro in quello stesso sguardo: «Ci ho visto la paura». Paura dell'uomo forte di Baghdad, lo stesso che lungo il tragitto per il patibolo bofonchiava qualcosa «riguardo all'ingiustizia, alla resistenza». Cose così.

Composto, dignitoso, così lo raccontano altri, tra la quindicina di persone che hanno presenziato all'esecuzione - «tutti iracheni», si fa notare, «è stato un processo al 100% iracheno». Quando entra nella sala del patibolo Saddam viene fatto sedere per ascoltare la lettura della sentenza. È calmo e, mentre il giudice Haddad snocciola i capi d'imputazione, prega: «Allah è grande e Maometto e il suo profeta, lunga vita ai mujaheddin, noi andremo in paradiso e i nostri nemici all'inferno, viva l'Iraq». Solo quando vede che c'è una telecamera che lo inquadra, l'ex rais ha un sussulto. «Ha cominciato a gridare le stesse sporche invettive che usava in tribunale. A dire slogan come "lunga vita alla Palestina"», è il racconto di Al Askari. «La scena era terrificante - è la testimonianza del giudice Haddad -». Fino all'ultimo è rimasto padrone di se stesso. Il suo viso è diventato pallido solo nell'ultimo istante». L'Iraq, avrebbe detto, «non è niente senza di me».

Dieci minuti appeso alla corda, prima che il medico accerti ufficialmente la morte. «Il corpo si scuoteva ma non c'è stato né sangue né sputi», ha detto il cameraman, che ha registrato tutto. Poi la salma, trasportata nella sede del Consiglio dei ministri, viene mostrata a qualcuno dei familiari delle vittime di Dujail, il villaggio sciita dove Saddam fece uccidere 148 persone, il crimine per il quale è stato condannato alla pena capitale. «Ho pianto quando ho visto il corpo nella bara - ha detto in tv Jawad Al Zuwaidi, che nella strage ha perso il padre e tre fratelli -. Da oggi potranno finalmente riposare in pace».

L'ultima inquadratura sfuma in immagini sgranate, probabilmente prese da un telefono cellulare. Si intravede Saddam, il collo disarticolato, in un sudario bianco. Ha delle macchie sulla guancia sinistra, forse sangue, forse un livido. È la tv privata Al-Biladi, vicina all'Alleanza sciita, la prima a mostrarlo. Con una scritta a commento: «La fine del male assoluto».

Il giudice Haddad
«Fino all'ultimo
padrone di se stesso
È stata una scena
terrificante»

LA SCHEDA

Dalla cattura al patibolo

20 MARZO 2003: parte la campagna militare anglo-americana in Iraq, per fermare la presunta produzione di armi di distruzione di massa da parte del regime di Saddam.

9 APRILE: le forze statunitensi entrano nel cuore di Baghdad; crolla dopo 24 anni il regime del rais.

22 LUGLIO: i militari statunitensi annunciano che i due figli maggiori di Saddam, Uday e Qusay, sono stati uccisi in un conflitto a fuoco a Mosul. I loro corpi vengono mostrati davanti alle telecamere.

10 DICEMBRE: il Tribunale speciale iracheno viene istituito dall'ex amministratore Usa Paul Bremer e dal governo provvisorio creato dalle autorità americane.

14 DICEMBRE: gli statunitensi annunciano la cattura di Saddam, che sarebbe stato scovato in un nascondiglio nel Kurdistan iracheno. Sono

i soldati Usa a prenderlo in consegna, ma molti indizi fanno pensare che l'ex presidente fosse già da tempo nelle mani di gruppi curdi.

8 GENNAIO 2004: l'amministrazione Bush stanziava 75 milioni di dollari (59 milioni di euro) per finanziare le spese del processo all'ex rais.

19 OTTOBRE 2005: si apre il processo a Saddam accusato di crimini contro l'umanità per la strage di 148 sciiti nel villaggio di Dujail, ordinata dopo un fallito attentato del 1982. Saddam si dichiara non colpevole.

23 GENNAIO 2006: il giudice Raouf Abdul

Rahman prende il posto di Rizgar Amin come presidente del Tribunale speciale, dimessosi in seguito alle critiche per la sua «morbidezza» nei confronti degli imputati.

21 GIUGNO: viene ucciso a Baghdad un avvocato del collegio della difesa di Saddam. L'ex rais inizia uno sciopero della fame.

26 LUGLIO: Saddam ricompare in aula e chiede di essere fucilato e non impiccato, in caso di condanna a morte.

21 AGOSTO: inizia un altro processo a carico di Saddam ed altri sei coimputati, alla sbarra

per lo sterminio, avvenuto tra il 1987 e il 1988, di 180.000 curdi nella campagna militare «Anfal».

5 NOVEMBRE: Saddam è riconosciuto colpevole per la strage di Dujail e condannato a morte mediante impiccagione.

26 DICEMBRE: la Corte d'appello conferma la condanna a morte di Saddam.

27 DICEMBRE: con una lettera indirizzata al popolo iracheno, Saddam proclama: «Con il mio sacrificio, morirò da martire per l'Iraq».

30 DICEMBRE: alle 6 e dieci del mattino Saddam è messo a morte per impiccagione.